

## Elzeviro

Pierluigi Panza racconta «I figli della luna»

GENERAZIONE FREDDA  
IN CERCA DI DESTINO

di FILIPPO LA PORTA

Una volta Roland Barthes dichiarò la sua insofferenza per i «discorsi di vittoria», poiché «mal sopporta l'umiliazione di chiunque»: quando si profila una vittoria «ha voglia di trasferirsi altrove» (proprio come il barone di Charlus nel «Tempo ritrovato»).

Meditavo questa presa di posizione di Barthes leggendo *Nati sotto la luna* di Pierluigi Panza (Bompiani, pp. 230, € 17). Nelle pagine conclusive leggiamo: «Chi scrive sta sempre dalla parte di chi perde e di chi non c'è più...». Attraverso i modi di un romanzo generazionale, scritto in una lingua volutamente mimetica, prossima al gergo più corvivo della contemporaneità, l'autore ci ricorda la vocazione preziosa della letteratura: dare voce agli scomparsi e ai perdenti, sottrarli all'oblio (e anche a quanto è scomparso di noi).

L'io narrante fa parte di un gruppo di quattro amici al bar, nati l'anno dell'allunaggio: ol-

mo Dido, ci raffreddiamo dall'interno, diventiamo ghiaccio...», senza però aver mai sperimentato alcun calore prima, stretti tra la invadente generazione sessantottesca e quella mutante, indecifrabile, dei nativi digitali, «nomadi incatenati al computer». A volte, lo confesso, mi esasperano: verbosi, piagnoni, velleitari, e soprattutto molto autoindulgenti (il narratore dice spesso «povero Joe», «povero Pier...»), oltre che disgustati dai loro contemporanei (chiamati «umanoidi»). Si gettano nella vita avventurosamente, senza calcolo, ma sempre imprigionati dentro una nebbiosa irrealtà, fatta di progetti inconclusi. Soltanto alla fine la realtà, che non si lascia manipolare («l'idea che la medicina possa scoprire tutto è propria solo di chi è in buona salute, i malati lo sanno che non funziona») li raggiunge inesorabilmente: matrimoni disastri, fughe, malattie, bambini disabili, perversioni distruttive, morte.

Lo stile è giocato tutto, quasi virtuosisticamente, sull'iperbole giovanile (se c'è una vecchia storia «è iniziata un secolo prima»), su un parlato apparentemente vivace ma inerte, televisivamente parossistico: «i miei tre etti e mezzo di cuore sono asfaltati, esplosi», o «era bianco come un foglio A3 o A4», o l'antifurto, «unico suono più stridulo della voce della mia ex prof di matematica che abbia sentito in natura». Sapiente simulazione linguistica, che ha un incisivo effetto di realtà.

I quattro personaggi sono come «agiti» da un'oscura predisposizione alla sconfitta. Perché? Un po' per un residuo romantico, un po' per inconsapevole autolesionismo e un po' anche perché, forse, sentono che soltanto nella sconfitta, vista senza consolazioni, riescono a fare una esperienza autentica. In un dialogo con la moglie cubana dell'amico, l'io narrante commenta: «Da quel sorriso avevo intuito che non mi avrebbe detto la verità. La verità va costruita, sapete, solo le bugie escono spontanee dalla bocca». Ecco, il genere del romanzo è di uno dei (non moltissimi) manufatti umani che dovrebbe servire a «costruire» la verità. E di ciò Panza appare pienamente consapevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anteprima A Francoforte i dati sul mercato. Cavallero (Mondadori): gli agenti letterari frenano lo sviluppo

Pochi ebook. Ma più lettori  
L'editoria elettronica non decolla, mentre cresce il numero di chi legge

di CRISTINA TAGLIETTI

Si inaugura domani la Buchmesse di Francoforte e, come sempre, sarà l'occasione per l'editoria italiana di fare il punto sullo stato di salute del mercato del libro. L'Aie inserirà i nuovi dati del 2011 e le ripercussioni sulle vendite estive del varo della legge Levi nel contesto generale emerso dall'ultimo rapporto su dati Istat che mostra segni positivi, con un milione di italiani in più rispetto all'anno precedente che hanno letto almeno un libro. I dati propongono anche l'identikit del lettore medio che è essenzialmente giovane (legge il 65,4% nella fascia 11-14 anni), donna (53,1% rispetto al 40,1% degli uomini), risiede al Nord (per il 54% rispetto al 35,2% del Mezzogiorno), è laureato (oltre l'80%), ricopre alti incarichi (oltre il 62%) o è studente (65,2%). Il rapporto degli italiani con il libro, tuttavia, è ancora «debole e occasionale», visto che i lettori forti (che leggono più di 12 libri l'anno) sono soltanto 4 milioni, il 7,1% della popolazione con più di 6 anni. Secondo un'indagine dell'ufficio studi dell'Aie sui prezzi dei libri in classifica il confronto con gli altri Paesi europei mette in luce che in Italia è il più basso d'Europa.

In questo panorama generale si deve inserire anche la valutazione del mercato dell'ebook. È questo uno dei punti caldi della Buchmesse di cui ieri si è avuta un'anticipazione durante la giornata di studi «Publishers Launch Conference». All'incontro «Ebooks around the world», Bookrepublic e A.T. Kearney hanno presentato una panoramica della situazione globale che aggiorna la ricerca — presentata per la prima volta



a luglio 2011 — sui dati di vendita dell'editoria digitale (il rapporto si basa sulla copertura dell'80 per cento del mercato globale e su quaranta interviste con editori e retailers) mostrando un universo per ora decisamente a due velocità: da un lato il Nord America (seguito a diverse lunghezze dall'Asia), dall'altro il resto del mondo con diversi gradi di approssimazione che dipendono dalla diffusione di Internet, dalla consuetudine con l'e-commerce, dalla presenza nel Paese dei cosiddetti «big players», dalla tassazione applicata (bisogna sempre ricordare che l'Iva sul libro elettronico in Italia è del 20%, mentre sul cartaceo è del 4%).

Nonostante Mike Shatzkin, coordinatore dell'incontro, dichiara di ritenere impossibile che da qui a dieci anni ci possano ancora essere differenze tra Paese e Paese nella diffusione dell'editoria digitale (tutti leggeremo ebook), rimane il fatto che in Italia la diffusione di questo mercato resta ben al di sotto delle speranze (e di tante ottimistiche previsioni), con un valore percentuale inferiore allo 0,5, mentre il Paese europeo più avanzato in questo senso, la Gran Bretagna, è al 3,7. D'altro canto i titoli disponibili da noi sono intorno ai 20 mila (da poco c'è stato lo sbarco dei grandi editori sull'iBookstore di Apple), mentre soltanto circa 700 mila persone possiedono un tablet e 200 mila un altro dispositivo di lettura (in Inghilterra i primi sono circa 2 milioni e 100 mila e quelli che possiedono un e-reader 1 milione e 600 mila). «Ciò che emerge — spiega Marco Ferrario fondatore con Marco Ghezzi di BookRepublic — è che

Franco Manzoni

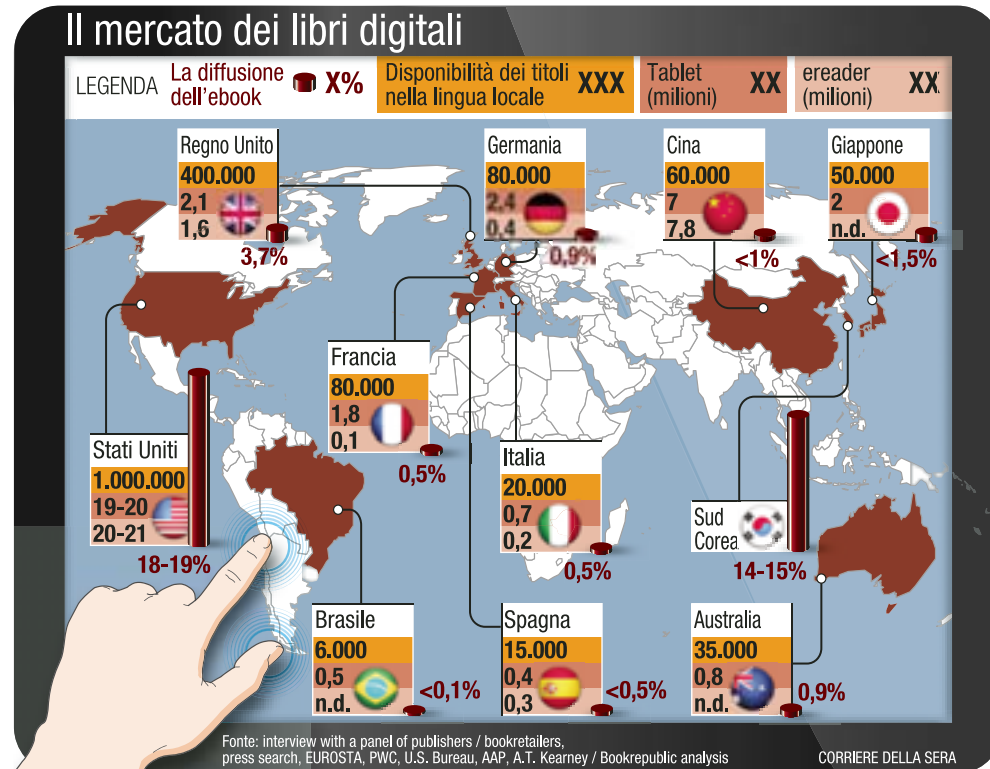
© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Il libro: «L'ora stupita» di Tonino Milite, Oscar Mondadori, pp. 120, € 10

## Evento

◆ Saranno circa 300 i nostri editori che voleranno a Francoforte per la Buchmesse che si apre domani e fino al 16 ottobre ospita 7.500 espositori provenienti da più di 100 paesi di tutto il mondo

◆ L'editoria di casa nostra verrà rappresentata dal «Punto Italia», uno spazio di 274 metri quadrati dove verranno presentati ed esposti 1.400 titoli di 51 editori italiani. L'Islanda è il Paese ospite di questa edizione



la crescita del mercato americano non deriva soltanto dall'introduzione di un numero maggiore di titoli, di nuovi supporti di lettura, ma soprattutto da nuovi modelli di business basati, come dimostra bene il caso di Amazon che ha stabilito una relazione forte con i lettori sfruttando il più possibile il social reading in senso lato, e con gli autori incentivando il self publishing, indipendentemente dagli agenti letterari».

Proprio il «potere» degli agenti è stato uno dei punti toccati da Riccardo Cavallero, numero uno di Mondadori, che ha accusato la categoria di essere troppo conservatrice criticandola per l'insistenza sul fatto che sul libro elettronico non possa essere fatto un ribasso superiore al 30 per cento rispetto al prezzo del libro cartaceo. «Se pensate che gli editori siano conservatori non avete mai incontrato un agente. Noi, in confronto, siamo dei rivoluzionari» ha scherzato Cavallero aggiungendo che Mondadori (che ha siglato un accordo con Barnes & Noble per vendere titoli italia-

ni sul lettore Nook) non rispetta questi contratti perché «non si può avere paura dei prezzi o della cannibalizzazione, altrimenti non ci lanceremo mai nell'editoria digitale».

Negli Stati Uniti, secondo il rapporto, il periodo gennaio-maggio segna una flessione del mercato dei libri, a valore, del 3,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. «Ma si notano anche — spiega Giovanni Bonfanti di A. T. Kearney che ha condotto la ricerca — due comportamenti ben diversi tra la carta e il digitale, perché se il mercato cartaceo cede il 15,6%, quello digitale segna un più 160%. Considerato che il prezzo degli ebook in America è diminuito del 40 per cento rispetto all'anno precedente si può facilmente ipotizzare un aumento delle vendite a volume». In generale, sempre sulla base dell'esperienza americana, si possono individuare alcuni fattori che potranno incentivare lo sviluppo futuro del mercato in una circolarità «virtuosa». «La scelta dell'autopubblicazione e i programmi di self-publishing che possono incidere considerevolmente sul prezzo — riassume Marco Ferrario —. Poi i comportamenti del cliente che si avvicina ai vari siti d'acquisti e che si traducono in maggiore informazione riguardo a formati e prodotti permettendo ai retailers online di personalizzare l'offerta e di usare la promozione dei libri che i lettori possono fare consigliandoli nei social media, facendo recensioni, parlandone in Rete. Si può ipotizzare che i mercati dove si svilupperanno questi modelli cresceranno più degli altri».

L'Italia, secondo la ricerca dovrebbe arrivare al 5-6% di diffusione nei prossimi cinque anni, con una decisa accelerazione nell'ultimo anno. Per ora è in una fase di sostanziale attesa, con Apple che è partita, Google e Amazon in arrivo. Quando tutti i grandi players saranno operativi che cosa succederà al nostro mercato? Non verranno favorite le librerie online indipendenti? «Secondo Cavallero i tre grandi si prenderanno il 50% per cento del mercato — dice Ferrario —. Quindi vuol dire che l'altro 50% sarà disponibile per chi saprà fare meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In versi Le nuove liriche dello scrittore albanese Tonino Milite

## La bandiera della pace diventa poesia

Nell'esaltazione della gioia dei sensi e d'ininterrotta speranza con meravigliosa purezza si animano, risuonano e incombono presenze e concrete visioni: paesaggi ed eroi del mito, Ulisse, ragazze, angeli, cavalli, mannequin di plastica, treni, ronde di gabbiani e bambini a Nazareth. Un variegato universo di voci, corpi, territori. Proseguendo un discorso ritmico iniziato in *L'intermittenza del giallo* del 2005 e *Meteora* del 2008, nella nuova raccolta *L'ora stupita* Tonino Milite (nella foto la sua opera «Animaloide pellerossa») approda ad una più intensa e rarefatta riflessione sulla nostra esistenza fugace e «stupefatta comparsa».

Detesse le porte della percezione, sulle orme di Leopardi, Pascoli e Wallace Stevens, l'autore — nato a Tirana nel 1942, noto artista visivo che ideò nel 1981 la bandiera della pace — elabora percezioni d'infinito materico, prega il dono almeno di una utopia, in cerca di



altre odissee da attraversare tra voragini e vertigini, schiavi gli umani del Fato e di un Tempo definito «lucida freccia, / insanabile ferita, / purissima avventura...». È un andamento mosso da impulsi che prevedono labirinti, solitudine, abbandono, spavento, guerre. E ancora celle, esuli, abissi, rughe, agonie, tunnel, perdizioni. Soprattutto una poetica dell'assenza, come è chiaro nella straor-

dinaria «La battima», ossia la battaglia, ove si legge: «La battima / mi rapì l'anello, / non ho più unghie / a forza di scavarlo. / Lo vedrà, forse, / il pescatore di telline, / brillare / tra la sabbia / e le conchiglie, / Un solco profondo, adesso, / intorno al mio anulare, / la traccia / del nostro tempo condiviso».

Ma anche narrazione dello stupore di vivere, soffocato dall'ossessiva presenza di orologi e *horror vacui*, quando «Il Nulla disfa, / lentamente, / le sue pieghe», che trova quale possibile via di salvezza la sola illusione. Di estrema tenerezza e verità, tra i testi dedicati, i versi per G. C. in «Poi la freccia» e quelli per Bruno Munari, il suo maestro, ne «L'ultima fragola», descritto pochi attimi prima che morisse.

Franco Manzoni

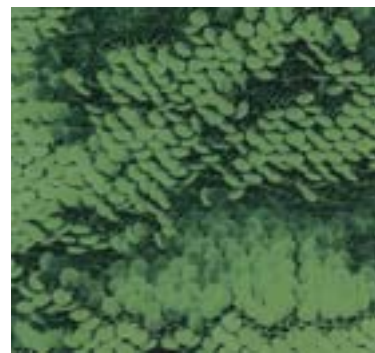
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sguardi Il gioco delle differenze alla base della mostra di Pier Paolo Pitacco

## I Gemelli d'autore non si assomigliano

Dipende dai punti di vista. Anche quando si cerca di trovare un nuovo equilibrio (estetico ma non solo) «nel nostro mondo contemporaneo». Magari giocando con i segni, con i colori, con le cose (una bustina di pepe, quel che resta di un regalo di Natale). Meglio ancora se doppi, meglio ancora se all'apparenza identici. I *Twins* di Pier Paolo Pitacco (direttore artistico di professione, formatosi nel mondo della moda e del design, responsabile tra l'altro dei progetti di «Io Donna» e di «Grazia France») hanno appunto, come scrive Daniel Soutif nel catalogo della mostra alla Visionairs Gallery di Parigi, «la paradossale caratteristica di assomigliarsi, ma solo in maniera molto approssimativa». Sono insomma coppie di fotografie «legittimamente associate l'una all'altra», ma che non nascondono «le rispettive differenze».

Nei lavori di Pitacco (sopra un particolare di *Passion for the colors*) le diffe-



renze finiscono così per saltare agli occhi più delle somiglianze. Un mondo di immagini in duplex fatto di porcellane cinesi (*On/No*) con «una trasparenza che non manca di ricordare le velature di alcuni antichi dipinti» o di un dispositivo di retroilluminazione che «mette in risalto dettagli che andrebbero altrimenti perduti» (*Lucius Annaeus Seneca + Jack Sparrow*). Ma questa «diversa

idea di gemellarità» appare evidente soprattutto in un lavoro come *Fragment of helvetica + fragment of ukraine* basato sull'«abbinamento dell'ingrandimento» di due cliché (si tratta in particolare delle matrici di due biglietti aerei, uno da Milano per Zurigo, l'altro da Milano per Kiev), a loro volta riprodotti «su una moquette di lana che vuole dare l'idea di calore», rivelandone al tempo stesso «in modo spettacolare il potenziale propriamente pittorico». E dunque, questi *Twins* di Pitacco sono gemelli, in primo luogo perché è l'artista che ha voluto mostrarceli così, differenze comprese. Insomma, coppie di fatto, ma non troppo.

Stefano Bucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● La mostra Pier Paolo Pitacco, «Twins», Visionairs Gallery, Parigi (Rue des Carmes 14), fino al 14 ottobre, www.visionairsgallery.com